

Maria Paola Funaioli (a cura di), *Callimaco. Inno ad Apollo e altre poesie*, Novara, Giuliano Landolfi 2012, pp. 82, ISBN 978-88-6644-066-6

Callimacheo per forma e contenuto, l'elegante ed essenziale volume di Maria Paola Funaioli propone in una nuova traduzione italiana una scelta brillante di versi del poeta di Cirene. Coerentemente inserito nella collana «Diamante» diretta da Luca Canali, il lavoro si presenta sin dalla sua collocazione editoriale come un saggio traduttivo, che si aggiunge alle notevoli prove già date in tal senso dall'autrice¹ e che mostra di saper parlare ad un pubblico di lettori variegato per competenze.

Cristallina, infatti, è la prefazione, che in un linguaggio felicemente piano ed accessibile ripercorre in sintesi le linee fondamentali dell'esperienza biografica e letteraria callimachea, senza mancare di mettere a fuoco i nodi storico-culturali che essa attraversa (dalla «civiltà cosmopolita, dai confini sempre più vasti» [p. 6] al «pubblico, ormai di lettori e non più di ascoltatori» [p. 5]), né i contributi del poeta di Cirene a trasformazioni di portata epocale (dal «raffinatissimo equilibrio tra imitazione e variazione» [p. 5], allo «sterminato lavoro di riflessione critica sulla poesia e sui poeti» [p. 6], all'«arte allusiva» di pasqualiana memoria [p. 5], alla «riflessione su natura, valore e qualità del suo io poetico, spesso con il tramite della parola divina di Apollo o delle Muse, o della parola in qualche modo santificata dei poeti antichi, che non solo costituiscono l'ambito e il tessuto da cui prendono vita i suoi versi, ma che egli stesso riporta alla vita» [pp. 7s.]; si veda in particolare la sintesi di p. 9). Il pur breve spazio riservato alle pagine introduttive consente comunque all'autrice di inquadrare ciascuno dei testi tradotti nel suo contesto, precisandone anche la destinazione e la modalità di fruizione, oltre che la forma metrica e linguistica, e portando in luce nel contempo le ragioni della scelta effettuata.

Tale scelta si rivela equilibrata per lo spazio riservato ai diversi generi in ragione delle loro stesse peculiarità e del peso che verosimilmente si può loro attribuire nella parabola poetica callimachea.

C'era bisogno di una nuova traduzione di Callimaco? – potrebbe chiedersi chi ritiene si debba giustificare la riproposizione di testi antichi in sempre nuove vesti editoriali. Ebbene, anche senza contare il fatto che Callimaco può essere considerato «il primo poeta moderno» o ancor meglio «il primo poeta postmoderno» della storia letteraria europea (p. 5), è innegabile che egli sia anche uno

¹ Solo a titolo di esempio mi limito a ricordare *Aristofane. Lisistrata*, a cura di Maria Paola Funaioli, Siena, Barbera 2009; *Tradurre Lisistrata*, in F. Condello – B. Pieri (a cura di), *Note di traduttore*, Bologna, Pàtron 2011, 49-62, ma anche *Il lamento sul gallo perduto e i suoi rovesci*, «Griseldaonline» VII (2007); *Frammento anonimo di commedia ellenistica*, «Testo a fronte» XL (2009) 164-9. Dalle *Notizie biobibliografiche sulla curatrice* (p. 80) si apprende che in corso di preparazione è una traduzione in versi della *Catomiomachia* di Teodoro Prodromo.

degli autori che meglio si prestano alla sfida della traduzione, anzi la stimolano e la alimentano, in virtù della ricerca stilistica, lessicale, linguistica che ne impreziosisce la produzione.

Versi liberi, intervallati non sistematicamente a versi italiani di varia misura, traducono i non complessi – e non cantati – versi di Callimaco. La resa traduttiva è nel complesso di massima prossimità all'originale, una soluzione che ben si adatta alla cifra culta e libresca dell'opera callimachea, destinata alla lettura, e la formula di una traduzione corredata di note sembra d'obbligo per rendere ragione al lettore di tutti i dettagli eruditi disseminati nel testo; solo in rarissimi casi le note sono intese a giustificare o meglio illustrare anche a chi non sia in grado di confrontarsi direttamente con il greco le scelte di traduzione (cf. *e.g.* p. 76 n. 2 e p. 77 n. 12). Queste ultime, mai banali, sono in molti casi interessanti: si vedano per tutti l'effice *incipit* del prologo degli *Aitia*, in cui «spesso i Telchini squittiscono contro il mio canto» (p. 39), o lo struggente *enjambement* «ho rammentato quante volte insieme / conversando lasciammo tramontare il sole» dell'epigramma per Eraclito (ep. 2, 2s. Pf.), che – sempre in *enjambement* – è l'indimenticabile «amico / di Alicarnasso» (p. 69). Coglie bene il punto il «bravo poeta» dell'ep. 8, 1 Pf., di contro al meno immediato e autoevidente «poeta che bene / è riuscito» di G.B. D'Alessio²; e altrettanto diretto e completo è «l'altro fu poeta superiore all'invidia» per il celeberrimo ὁ δ' ἦεισεν κρέσσονα βασιανίης dell'ep. 21, 4 Pf., epigramma il cui carattere sepolcrale è peraltro ben marcato nella traduzione dal lapidario «sappi che di Callimaco / di Cirene io fui il figlio e il genitore» (*ibid.*). Per limitarci ancora a citare i versi più noti, un esempio di limpida e precisa resa italiana è offerto dal programmatico ep. 28 Pf.: «Odio il poema ciclico, e neppure mi piace una strada / che molti in un senso e nell'altro conduca. / Detesto anche un amante volubile e non bevo alla fontana: / tutto ciò che è di tutti mi disgusta. / Lisania, tu sei bello, proprio bello: ma prima che io l'abbia detto / chiaro, risponde un'eco: "Quello è di altri..."» (p. 71).

A corredo della traduzione, sono le snelle ma sostanziose note di commento poste in calce ad ogni testo, note dal taglio esegetico, informativo e bibliografico, che riescono bene nel difficile proposito di mantenere un ragionevole equilibrio tra problematicità del testo, ricchissima letteratura secondaria, ed esigenze di chiarezza proprie della collana. L'autrice non tace al lettore nessuna delle difficoltà esegetiche o critico-testuali dei versi tradotti, ed illustra per ciascuna di esse i termini minimi della questione, facendovi seguire eventuali rimandi intertestuali e qualche rinvio bibliografico che dischiuda la via ad eventuali approfondimenti.

Curata, infine, è la qualità tipografica del libro, con un'encomiabile attenzione anche alla stampa dei corretti accenti su nomi propri rari o preziosi.

² Callimaco, *I. Inni Epigrammi Ecate*, a cura di G.B. D'Alessio, Milano 2007⁴ (1996), 225.

In conclusione, non può che farsi attendere con meritato interesse la prossima traduzione di Maria Paola Funaioli, che si conferma interprete fedele e raffinata delle voci della classicità.

Valentina Garulli

Università di Bologna

Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica

Via Zamboni, 32

I – 40126 Bologna

valentina.garulli@unibo.it